

Procida promuove il percorso espositivo che unisce l'isola a Baia e Mann per narrare le origini della presenza ellenica. Poche novità, ma un'inedita sinergia per «destagionalizzare»

Giuliana Covella

Coppe, vasi, giare ma anche suppellettili, collane, fibule e corredi funerari della civiltà ellenica tra le opere della mostra «I Greci prima dei Greci», promossa da Procida Capitale italiana della cultura e in programma fino al 31 dicembre, che ha l'ambizione di far conoscere a chi non le ha mai visitate le collezioni, già esistenti, custodite al Museo Archeologico nazionale di Napoli, al Parco archeologico dei Campi Flegrei e al museo civico di Procida. Tre soggetti che, in virtù di un'alleanza istituzionale (che vede la collaborazione della soprintendenza di Archeologia, belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Napoli e il contributo della Regione), hanno deciso di unire le forze per valorizzare il vasto patrimonio del territorio («vogliamo generare una destagionalizzazione della programmazione culturale», sostiene Agostino Riitano, direttore di Procida Capitale).

La mostra, che ripercorre le tappe fondamentali della presenza greca nel golfo di Napoli, parte idealmente dal museo civico di Procida, dove si presenta il ruolo dell'isolotto di Vivara nella media età del Bronzo come importante snodo commerciale di traffici marittimi nel Mediterraneo. Prosegue al Mann con un focus sulla civiltà micenea e si conclude al castello di Baia, dove protagonista è la città di Cuma, definitivo stanziamento sulla terraferma di genti elleniche in Campania. Ma quali reperti potremo vedere in questa tour? A Procida i frammenti di

**VASI, COPPE, FIBULE
E CORREDI FUNERARI
ESPOSTI NEI TRE SPAZI
MUSEALI CON POCHI
PEZZI MAI VISTI
PRIMA DI ADESSO**

PATRIMONIO
Alcuni dei reperti in esposizione nella mostra «I greci prima dei greci» che coinvolge il Mann a Napoli, il museo civico di Procida e il castello di Baia



I greci e il golfo: mostra itinerante

ceramica testimonianza dei navigli provenienti dalle coste greche che giungevano a Vivara con beni di prestigio, come collane in pasta vitrea e vesti decorate con lamina d'oro, raffinate coppe e tazze dipinte, brocche di finissima fattura e vasetti contenenti oli profumati. «Con questa mostra abbiamo ancora una volta messo in relazione Procida con i Campi Flegrei e Napoli, in un'ottica di relazioni che ha percorso tutto il nostro programma culturale», sottolinea Riitano: «L'esto è un percorso di visita che abbraccia tre grandi eccellenze dell'archeologia del nostro Paese, costruendo un ampio racconto che affascinerà il visitatore».

Reperti mai esposti prima - unica vera novità della proposta - si potranno invece ammirare al

Al Museo Archeologico

«Fuoriclassico» apre con la Gualtieri

Inizia al Mann, per andare avanti sino a domenica, il musico-logico e musicista Giovanni Bietti si domanderà se è possibile rappresentare la natura in forma di musica. In chiusura di giornata, alle 20.30 di nuovo all'ombra del Toro Farnese, il pubblico potrà ascoltare la poetessa Mariangela Gualtieri, presentata al grande pubblico da una lettura sanremese di Jovanotti, con un rito sonoro di recitazione della poesia a memoria.



sala del Toro Farnese, alle 18.30, il musico-logico e musicista Giovanni Bietti si domanderà se è possibile rappresentare la natura in forma di musica. In chiusura di giornata, alle 20.30 di nuovo all'ombra del Toro Farnese, il pubblico potrà ascoltare la poetessa Mariangela Gualtieri, presentata al grande pubblico da una lettura sanremese di Jovanotti, con un rito sonoro di recitazione della poesia a memoria.

Mann: tra questi 13 vasi d'impasto, un vaso di tipo miceneo, 14 frammenti di ceramica micenea e due fibule in bronzo. «Il percorso propone pezzi mai visti rimandando alla storia antichissima di Procida e Vivara, mentre al museo civico andrà in prestito un corredo funerario da Cuma», assicura il direttore Paolo Giulierini. Terza e ultima tappa il parco archeologico dei Campi Flegrei con un itinerario legato a Cuma: dalla fondazione al progressivo strutturarsi di una polis con necropoli, spazi sacri e aree residenziali.

A ospitarlo è il castello di Baia dove, snodandosi tra le sale in cui sono conservati reperti in esposizione permanente, si racconta la storia più antica del sito attraverso la rilettura di specifici oggetti. Tra le opere: corredi funerari preellenici e un lekythos (vaso con collo stretto) con duplice iscrizione sul fondo. «Molti sono i luoghi del Mediterraneo che incarnano il senso dell'incontro e del confronto tra popoli e culture e tra questi possiamo annoverare la costa flegrea», commenta il direttore del parco Fabio Pagano: «La mostra ci porta a indagare la complessità e la stratificazione di quelle relazioni, ma anche i precedenti storici dei rapporti tra i greci e la Campania».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Capodimonte irrompe Favelli e il barocco diventa contemporaneo

Paola de Ciuceis

Flavio Favelli il protagonista del nono appuntamento di «Incontri sensibili», il ciclo di mostre del museo di Capodimonte che dal 2017 propone un dialogo tra le opere in collezione permanente con lavori di arte contemporanea. A cura di Angela Tecce e Sylvain Bellenger, con la collaborazione di Luciana Berti, inaugurata ieri e in esposizione sino alla fine di novembre, l'installazione di Favelli, dal titolo «Interno con marmi» colloquia vis a vis con il prezioso ciborio che era nella chiesa napoletana di Santa Patrizia, magnifica architettura in miniatura impregiata da decori vegetali, fiori e uccelli di pietre dure e marmi policromi, realizzata su progetto di Cosimo Fanzago tra il 1619 e il 1623, ma anche con le altre opere presenti nella sala e che sono parte del percorso espositivo della mostra «Oltre Caravaggio. Un nuovo racconto della pittura a Napoli» a cura di Stefano Causa e Patrizia Piscitello.

«Ho scelto il ciborio», rac-



**IL CIBORIO DEL SEICENTO
IN DIALOGO CON L'OPERA
DELL'AUTORE
FIORENTINO CREA
UN CORTOCIRCUITO
DI LINGUAGGI ESTETICI**

conta l'artista alla presentazione, «per la sua caratteristica forma architettonica vicina all'edicola e al baldacchino e perché mi ricordavo altri miei lavori. Ho pensato quindi di realizzare la mia opera come una costruzione effimera, con una base che le conferisce un carattere monumentale simile ad un mausoleo ma per il quale ho utilizzato materiali di recupero che ri-

cordano i più diffusi ambienti domestici delle case borghesi italiane. Tra marmi e legni di differente provenienza, tra cui anche frammenti di un pavimento bianco e nero - un motivo fanzaghiano ma così classico che da Pompei a David Lynch ritorna sempre - ho inserito anche un irriverente adesivo pubblicitario di una nota marca di birra italiana che mi ha colpito come segno



INTERNO CON MARMI
In primo piano l'opera di Favelli a Capodimonte messa in dialogo con il ciborio di Fanzago. Sopra, l'artista con la curatrice Angela Tecce

dei tempi: se prima era la religione a marcare ogni momento della vita degli individui, ora lo è la pubblicità».

Fiorentino di nascita, bolognese di formazione, quando non è in viaggio per i suoi numerosi progetti internazionali, Favelli vive e lavora a Saviano cui dedica il suo sguardo attento. Favelli, commenta Angela Tecce, «attraverso i materiali che ha scelto ricorda sempre il legame con la sua terra, nel riuso di soffitti dipinti e porte di ambienti casalinghi espressione di un lusso borghese d'altri tempi ritrova la memoria e riconoscibilità di mondo che va a finire».

Dopo Louise Bourgeois, Jan Fabre, Paolo La Motta, Christiane Laohr, Diego Cibelli e Andrea Bolognino (fa cui mostra è tuttora in corso), Favelli aggiunge un nuovo potente capitolo a questo incontro tra linguaggi creativi diversissimi che però s'incontrano attraverso «Una missione», conclude Bellenger, «che il museo si è imposto: mettere a confronto i tempi, il passato con il presente, per dare una prospettiva di diverse sensibilità. È questa la grande lezione educativa dell'arte, che ci parla sempre delle stesse cose ma secondo lo sguardo diverso di ogni artista, riuscendo così ad ampliare le nostre possibilità di comprensione del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTE & SOGNO Reverie a Casa Morra

Ricorda Icaro il volo di Reverie appesa a una gru nel cielo di Napoli

Pasquale Esposito

EIcaro vola su Napoli. Potenza della trasfigurazione artistica che supera limiti spaziali e temporali, va oltre la realtà e induce alla riflessione, al pensiero. Tutto avviene a Casa Morra, alla salita San Raffaele 24, dove questo pomeggio, a partire dalle 17, Icaro - interpretato da Reverie, artista toscana nata nel 1994 - si libererà in volo per sfidare ancora una volta le leggi del mondo e i limiti umani. E lo farà appesa ad una gru, che la porterà in alto spostandola nello spazio aereo di Materdei, per una performance intitolata appunto «Sogno 5: Icaro» dedicata al tema dell'onirico, a cura di Isabella Morra con un testo di Piero Tommasoni. Il pubblico dovrà rispettare delle distanze di sicurezza dalla gru, ma sarà libero di circolare nello spazio prossimo alla chiesa dell'Addolorata, sulla salita che porta alla Fondazione Morra.

Sospesa a 30 metri di altezza, Reverie instaurerà un rapporto partecipato con il pubblico: saranno le persone presenti a decidere la durata della performance e l'altezza del «volo» dell'artista. Per consentire questo dialogo, nei pressi della gru ci sarà una assistente munita di megafono, a cui il pubblico potrà comunicare i propri desideri sugli spostamenti di Icaro.

«È sull'orizzonte del mare di Napoli che ho visto per la prima volta Icaro», racconta Reverie, «una figura non binaria, con le protesi alate al posto delle braccia, e ho capito l'importanza di raccontare la sua storia: Icaro siamo noi, che portiamo sulle spalle il peso delle nostre esistenze e che, memorie delle nostre ferite, non moriamo perché troppo vicini al sole ma voliamo consci dell'eventualità di cadere». È un Icaro contemporaneo quello messo in scena da Reverie, «una scultura in cera e chiodi, un'installazione formata da un paracadute della seconda guerra mondiale e un inserimento in raso, pensata per Casa Morra. Sono onorata e commossa di aver potuto condividere tutti i capitoli di questo progetto e per questo ringrazio la fondazione».

Per Isabella Morra, cresciuta in mezzo agli artisti e agli eventi promossi dal padre (Peppe Morra, storico esponente della scena artistica napoletana tra Studio Morra, Museo Nitsch e Casa Morra), e quindi formatasi respirando arte contemporanea da quando era piccola, questa performance di Reverie segna il debutto nella curatela: «Da tempo», afferma, «Reverie e io stiamo lavorando a questo progetto. Vogliamo instaurare una relazione partecipata, in cui Reverie - come figura collettiva - si alza in volo portando su di sé i pesi e i desideri del pubblico. L'elemento centrale di questa performance è rappresentato dalla gru in cui si condensa il binomio tra protesi e corpo, tra il chiodo e la ferita, tra il peso delle nostre vite e la possibilità di superarle e difficoltà. Questo volo nasce per dare una visione positiva del nostro periodo storico malgrado le circostanze e gli avvenimenti attuali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CASA MORRA PRESENTA
LA PERFORMANCE
DELL'ARTISTA TOSCANO:
«LA MITICA FIGURA
PORTA CON SÉ FERITE
E DESIDERI DEL PUBBLICO»**